

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA ITALIANA PER LA SPAGNA

PREMIO TIEPOLO 1998

**Spagna e Italia:
sviluppo parallelo di due economie**

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Madrid, 14 dicembre 1998

Sommario

<i>1. Spagna e Italia negli anni novanta</i>	<i>6</i>
<i>2. Il mercato del lavoro</i>	<i>8</i>
<i>3. Le banche</i>	<i>10</i>

Dagli anni cinquanta Spagna e Italia sono state caratterizzate da un processo di sviluppo per alcuni aspetti simile. In entrambi i paesi la crescita economica è risultata intensa, a tratti tumultuosa; essa ha consentito una radicale trasformazione delle strutture produttive, da arretrate a industriali e moderne.

All'inizio di quel decennio, il livello del reddito pro capite in Italia era pari a poco più di un terzo di quello degli Stati Uniti; in Spagna era il 70 per cento di quello italiano. I tassi di crescita sono stati elevati fino alla vigilia della crisi petrolifera; si sono associati a forti guadagni di produttività e a un significativo miglioramento del tenore di vita. Nel 1973 il reddito pro capite in Italia e in Spagna era pari, rispettivamente, al 91 e al 76 per cento di quello dell'Unione europea.

Dalla metà degli anni settanta il ritmo di sviluppo del prodotto pro capite si è ridotto in tutti i paesi industriali. A causa della maggiore dipendenza energetica, in Italia e Spagna l'impatto della crisi è stato più forte, determinando squilibri profondi nei conti con l'estero. Con l'intento di contrastare gli effetti recessivi venivano rapidamente accresciuti la spesa pubblica e il disavanzo. Fra il 1973 e il 1990 l'incidenza della spesa sul prodotto è aumentata enormemente, dal 35,4 al 53,6 per cento in Italia e dal 22,4 al 43,7 per cento in Spagna; il debito, in rapporto allo stesso aggregato, saliva in Italia dal 51 al 98 per cento e in Spagna dal 13 al 45 per cento.

L'incremento annuo del prodotto pro capite dalla metà degli anni settanta fino al 1990 è stato in Spagna prossimo al 2 per cento, valore medio dell'Unione europea; l'Italia ha realizzato un aumento più rapido, ma che si è rivelato non sostenibile negli anni successivi. Entrambi i paesi hanno registrato tassi di inflazione molto elevati, prossimi al 13 per cento, largamente eccedenti quelli degli altri paesi

industriali. Vi hanno contribuito soprattutto le forti spinte salariali; ne sono derivate perdite significative di competitività, nonostante il deprezzamento dei tassi di cambio.

In Spagna nella seconda metà degli anni settanta maturava la lunga fase di transizione politica e istituzionale. Pesavano sull'economia e sulla società il deterioramento della congiuntura internazionale e l'elevato numero di emigrati rientrati dall'estero.

Nel 1985 il tasso di disoccupazione era salito in Spagna al 21,5 per cento, partendo da valori assai bassi nei primi anni settanta. Con l'adesione all'Unione europea nel 1986 e con la ripresa ciclica internazionale ha preso avvio una nuova fase di crescita elevata che si è protratta fino all'inizio degli anni novanta. Essa è stata trainata dagli investimenti, sospinti dal graduale processo di ammodernamento dell'economia e dalle prospettive della realizzazione del mercato unico europeo.

Hanno avuto un ruolo cruciale gli investimenti diretti dall'estero, che la Spagna è stata capace di attrarre in misura abbondante; fra il 1985 e il 1990 la loro quota saliva dall'1,2 al 2,8 per cento del prodotto; in Italia, nello stesso periodo, essi sono risultati, in media, inferiori allo 0,5 per cento.

1. Spagna e Italia negli anni novanta

Il tasso di inflazione in Italia e in Spagna nel 1990 era rispettivamente pari al 6,5 e al 6,7 per cento, contro il 2,7 della Germania; particolarmente elevati erano i tassi di interesse nominali a lungo termine. In relazione ai maggiori esborsi per interessi, il disavanzo pubblico dell'Italia era oltre il doppio di quello della Spagna.

Dato il forte squilibrio ereditato dal passato, in Italia la correzione delle finanze pubbliche è risultata più difficile e prolungata; è stata incentrata sulle entrate: la pressione fiscale è salita dall'inizio del decennio di 5 punti percentuali. Le spese primarie sono state ridotte di 3 punti in rapporto al prodotto; i tagli hanno riguardato soprattutto gli investimenti e i trasferimenti alle imprese. In Spagna l'azione di risanamento ha interessato in uguale misura entrate e spese; la pressione fiscale è aumentata di 1 punto percentuale. L'impulso restrittivo sul reddito disponibile delle famiglie è stato meno intenso.

La politica monetaria condotta dalla Banca di Spagna e dalla Banca d'Italia ha contribuito alla convergenza delle due economie riportando l'inflazione, effettiva e attesa, verso i livelli prevalenti nei paesi europei caratterizzati da più consolidata stabilità. Nell'ottobre di quest'anno l'inflazione è stata ricondotta su valori inferiori al 2 per cento; alla fine di novembre, il tasso di interesse a lungo termine si commisurava al 4,2 per cento, di appena 0,2 punti più elevato rispetto a quello tedesco; nell'ultima settimana è disceso sotto il 4 per cento.

In Spagna il più favorevole punto di partenza in termini di disavanzo e debito, la differente composizione della manovra di bilancio, il livello più basso della pressione fiscale, la maggiore capacità di utilizzare i fondi comunitari costituiscono i principali fattori alla base del più intenso sviluppo dell'economia in questo decennio. Nel periodo 1990-97 il prodotto è aumentato in media del 2,0 per cento all'anno, contro l'1,2 in Italia. Anche nel 1998 la crescita in Spagna sarà superiore a quella dell'Italia.

Gli investimenti in Spagna sono aumentati, fra il 1994 e il 1998, a un ritmo medio annuo del 6 per cento. Il processo di accumulazione è stato favorito, oltre che dai considerevoli trasferimenti ottenuti dal bilancio comunitario e dal ribasso dei tassi di interesse, dal miglioramento del clima di fiducia. Notevoli sono stati i risultati conseguiti in termini di creazione di nuovi posti di lavoro. Il numero degli occupati, dopo la caduta dei primi anni novanta, è aumentato, dalla metà del 1994, di oltre un

milione e mezzo, pari al 13 per cento; l'aumento è stato significativo anche nel settore industriale.

In Italia, dal valore minimo toccato all'inizio del 1995, l'incremento è risultato di poco più di 200.000 persone; è stato di 450.000 nei settori diversi dall'agricoltura e ha interessato quasi esclusivamente il terziario.

2. Il mercato del lavoro

L'incidenza dei senza lavoro è ora in Spagna al di sotto del 19 per cento, 6 punti in meno rispetto al massimo raggiunto nel 1994.

In Italia il modesto aumento dell'occupazione non è stato sufficiente a ridurre il tasso di disoccupazione medio che, anzi, ha continuato ad aumentare, riflettendo il peggioramento dell'economia nelle regioni meridionali. La disoccupazione è invece diminuita nelle aree settentrionali.

La dispersione territoriale del fenomeno è in Italia più accentuata: il problema coincide in larga misura con la più ampia questione del Mezzogiorno. In Spagna non vi sono regioni con piena occupazione, come accade invece in molte aree del Centro-Nord d'Italia.

L'Italia e la Spagna, rispetto alla generalità dei paesi europei, si differenziano soprattutto per un basso numero di occupati in rapporto alla popolazione in età di lavoro, per un'elevata quota di lavoro autonomo, per un'alta incidenza di quello sommerso. In ambedue i paesi la famiglia svolge un ruolo importante nel sostegno dei giovani disoccupati.

Il tasso di occupazione per la popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni è intorno al 50 per cento in ambedue i paesi; questo dato si confronta con il 59 per cento in Francia, il 64 in Germania e il 74 negli Stati Uniti. Il più elevato tasso di disoccupazione in Spagna è in qualche misura connesso con la maggiore protezione assicurata ai disoccupati.

La Spagna nel 1984 ha introdotto una forma generalizzata di contratto a termine; rispetto all'occupazione dipendente, la quota dei rapporti di lavoro a tempo determinato supera oggi il 30 per cento. L'alto grado di temporaneità non si è accentuato negli ultimi anni: sono cresciuti soprattutto i rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Dal 1994 è cominciato anche un ampio ripensamento della cornice regolamentare del mercato del lavoro, al fine di ridurre l'alto tasso di occupazione temporanea, ostacolo alla formazione di capitale umano e causa di un *turn-over* eccessivo nelle imprese. Nel 1994 e ancora con il Patto sociale nel 1997 sono state rese meno onerose, per le imprese, le condizioni di risoluzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato; contemporaneamente è divenuto più restrittivo l'utilizzo dei contratti a termine; nel 1997 sono stati anche previsti incentivi fiscali per i nuovi contratti a tempo indeterminato.

In Italia l'incremento dell'occupazione in questa fase ha riguardato soprattutto le forme contrattuali a tempo parziale e a termine. Ciò è in gran parte connesso con la debole e discontinua crescita dell'economia che si è registrata in questo decennio.

3. Le banche

Le iniziative di concentrazione e di accrescimento delle dimensioni medie degli intermediari realizzate in Spagna nell'ultimo decennio hanno apportato notevoli benefici in termini di redditività. Nel panorama europeo, le banche spagnole sono profittevoli ed efficienti. La loro proiezione estera è significativa, soprattutto nell'America Latina; si rileva un interesse crescente nei confronti del mercato italiano.

Progressi significativi nell'assetto dimensionale, condizione imprescindibile per competere sul mercato globale, sono stati compiuti nell'ultimo biennio anche in Italia; è stata avviata un'azione di contenimento dei costi e di ampliamento delle fonti di ricavo; le nostre aziende di credito hanno in una prima fase concentrato la propria attività sul mercato interno. Le maggiori banche italiane, a seguito delle recenti operazioni di integrazione, presentano oggi una dimensione analoga a quella degli intermediari iberici più dinamici.

Importanti istituti spagnoli hanno acquisito quote di capitale di grandi banche italiane. Questi scambi contribuiscono a realizzare rilevanti sinergie sia in Europa, dove più intensa si farà la competizione negli anni a venire, sia nei mercati emergenti.

Nel 1997 la Spagna ha raggiunto un reddito pro capite di 12.000 ecu, pari in termini di potere d'acquisto all'80 per cento di quello dell'Italia; quest'ultimo coincide sostanzialmente con il livello medio comunitario.

Nel corso dell'ultimo decennio il prodotto interno lordo della Spagna è aumentato più rapidamente di quello italiano. Alla base del buon andamento dell'occupazione si trova il forte sviluppo degli investimenti. Il clima di fiducia ha beneficiato del contenuto livello di pressione fiscale, della modernizzazione dei mercati dei beni e dei servizi, dell'avvio di un ampio programma di privatizzazioni. È stato determinante l'atteggiamento cooperativo delle parti sociali.

La Banca di Spagna e la Banca d'Italia hanno perseguito l'obiettivo fondamentale di abbattere le aspettative di inflazione e l'inflazione effettiva. Opereranno affinché le nostre economie sappiano beneficiare appieno delle opportunità che la moneta unica e la globalizzazione dei mercati offrono. Le banche dovranno fornire un contributo importante, coadiuvando il sistema delle imprese attraverso una efficiente allocazione del credito e un contenuto costo.

La ritrovata stabilità pone ora le basi per il conseguimento di tassi di crescita dell'economia elevati e sostenibili. I nostri paesi dispongono delle risorse occorrenti. Ambedue dovranno compiere ulteriori progressi nella definizione di politiche volte a fronteggiare quella che è la più grave emergenza delle economie europee, la difesa e la creazione di lavoro, in primo luogo per le nuove generazioni.

L'emergenza è all'attenzione in questi giorni, oggi, dei Governi.

Le previsioni sull'andamento dell'economia mondiale, di quella europea, di quella italiana in particolare indicano una marcata tendenza al rallentamento.

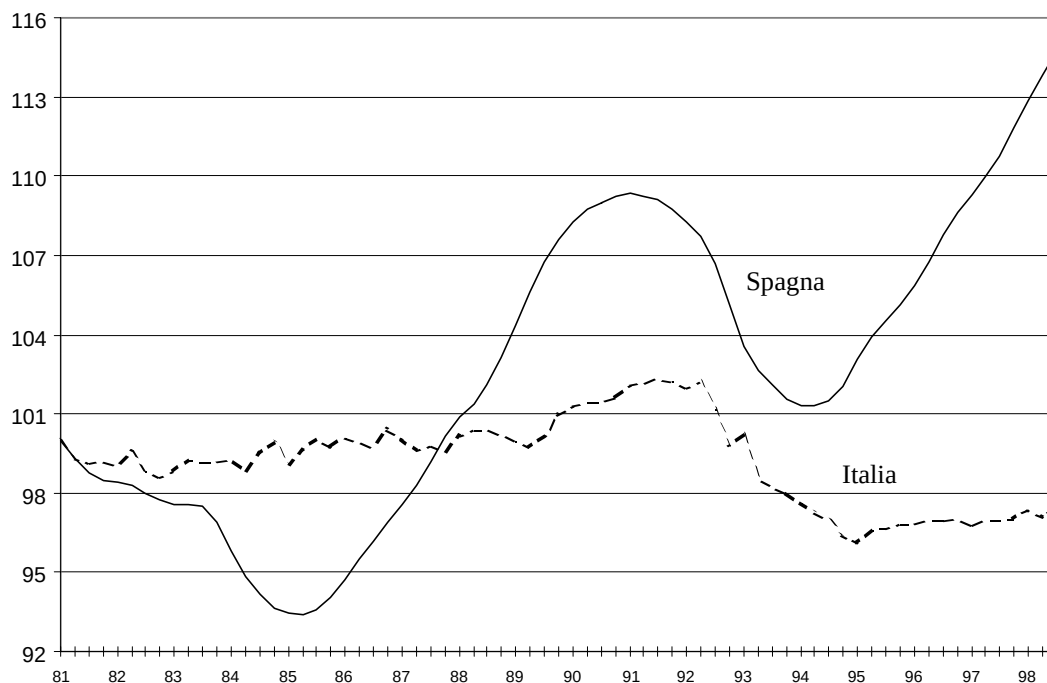
È necessaria una ripresa degli investimenti.

Essa deve nascere da una politica economica, da una cooperazione delle forze sociali che attraverso una nuova politica dei redditi infondano fiducia e realizzino condizioni favorevoli per lo sviluppo delle imprese e dell'occupazione. Le più favorevoli condizioni debbono essere percepite come permanenti, in ulteriore progressivo miglioramento nel medio-lungo periodo.

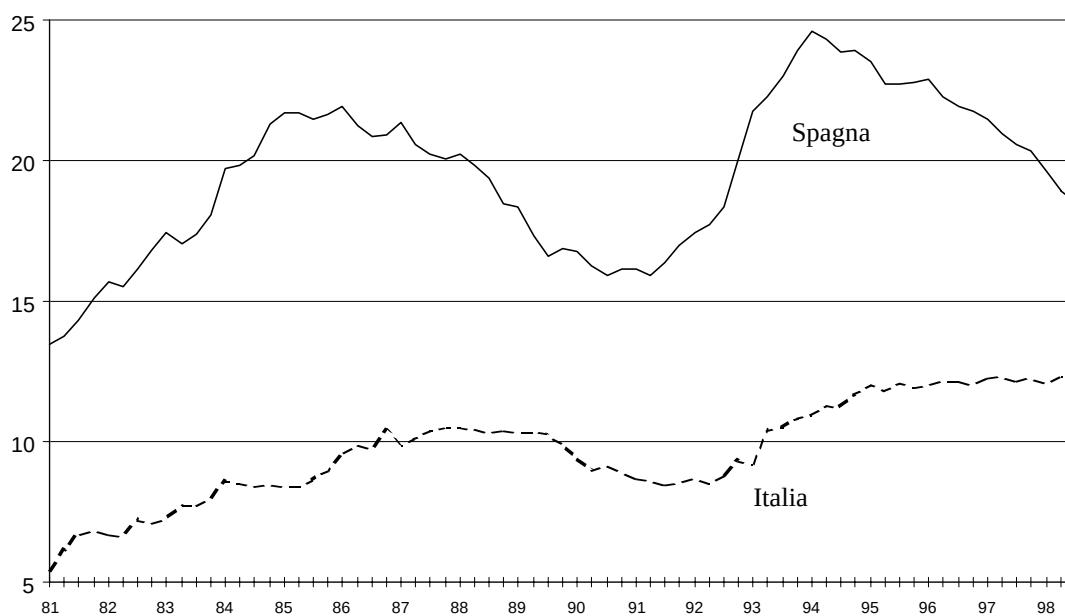
La disponibilità attuale e potenziale di risparmio permette un maggiore livello di investimenti e una crescita del reddito più sostenuta; solo da essa discenderà un innalzamento dei livelli di occupazione, misura ultima del benessere e dello sviluppo del Paese.

Andamento del mercato del lavoro in Spagna e in Italia

Occupazione totale
(dati trimestrali destagionalizzati; indici 1981.1=100)



Tasso di disoccupazione
(dati trimestrali)



Fonte: ISTAT e Banca di Spagna

PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI

	1951-60	1961-73	1974-90
PRODOTTO PRO CAPITE (1)			
Italia	4564	8275	12488
Spagna	3123	6943	9583
UE	5442	9107	12662
PRODOTTO PRO CAPITE (2)			
Italia	5,2	4,7	2,5
Spagna	5,0	6,3	1,9
UE	4,1	4,0	2,0
PRODUTTIVITA' DEL LAVORO (2)			
Italia	5,8	5,2	2,2
Spagna	5,1	7,0	1,7
UE	4,4	4,3	1,5
INFLAZIONE (2)			
Italia	2,9	4,9	12,7
Spagna	n.d.	6,5	12,8
UE	n.d.	4,7	8,8
DISAVANZO PUBBLICO (3)			
Italia	-0,9	-6,5	-11,1
Spagna	n.d.	1,1	-4,1
UE	0,8	-0,4	-3,5
DEBITO PUBBLICO (3)			
Italia	n.d.	51,3	98,0
Spagna	n.d.	13,1	44,8
UE	n.d.	35,2	55,2

Fonti: Commissione della UE e Heston - Summers (Penn World Tables, 1995).

(1) Livelli in dollari a prezzi 1985; dati di fine periodo.

(2) Tassi di variazione medi annui.

(3) In percentuale del PIL; dati di fine periodo.

**ITALIA: INDICATORI MACROECONOMICI
NEGLI ANNI NOVANTA**

	1990-1997	1996	1997
PIL (1)	1,2	0,7	1,5
Domanda interna (1)	0,8	0,3	2,5
Investimenti fissi lordi (1)	-0,4	0,4	0,6
Consumi privati (1)	1,3	0,8	2,4
Inflazione (1)	4,7	4,0	2,0
Disavanzo pubblico (2)	-8,3	-6,7	-2,7
Debito pubblico (2)	115,3	124,0	121,6
Saldo partite correnti (2)	0,7	3,4	3,2

Fonte: Istat.

(1) Tassi di variazione medi annui.

(2) In percentuale del PIL.

**SPAGNA: INDICATORI MACROECONOMICI
NEGLI ANNI NOVANTA**

	1990-1997	1996	1997
PIL (1)	2,0	2,4	3,5
Domanda interna (1)	1,7	1,6	2,9
Investimenti fissi lordi (1)	1,1	1,3	5,0
Consumi privati (1)	1,7	2,0	3,1
Inflazione (1)	4,7	3,6	2,0
Disavanzo pubblico (2)	-5,0	-4,6	-2,6
Debito pubblico (2)	58,2	70,1	68,8
Saldo partite correnti (2)	-1,5	0,3	0,6

Fonti: Commissione della UE e bollettini nazionali.

(1) Tassi di variazione medi annui.

(2) In percentuale del PIL.